

→ **Il tribunale** di Napoli non ammette le telefonate fra le prove d'accusa. I pm faranno ricorso

→ **Prossima udienza** il 19 gennaio per il deputato Pdl tornato libero dopo 6 mesi di restrizione

P4, Papa a processo ma i giudici cancellano le intercettazioni

Dopo la revoca dei domiciliari, il parlamentare Pdl accusato di essere al centro di un giro di scambi di notizie, affari e favori, ora si prepara anche a tornare a Montecitorio e annuncia: all'arresto di Cosentino voterò "no".

VIRGINIA LORI

ROMA

Niente intercettazioni. La prima sezione del Tribunale di Napoli ha deciso di non ammettere come prova le registrazioni telefoniche nel processo a carico di Alfonso Papa, il deputato del Pdl ed ex magistrato coinvolto nello scandalo della P4 e tornato libero solo da pochi giorni, dopo la revoca dei domiciliari.

Secondo l'accusa, il parlamentare, assieme al faccendiere Luigi Bisignani e all'ex maresciallo del Ros Enrico La Monica, tuttora latitante, era al centro di uno scambio di notizie coperte da segreto con l'obiettivo di fare pressioni su imprenditori e politici, persone da cui lo stesso Papa avrebbe ottenuto vantaggi di vario tipo, come regali e appoggi.

Ma proprio ieri la corte ha deciso di non utilizzare le intercettazioni che erano state presentate dai pm napoletani, Francesco Curcio e Henry John Woodcock, i quali molto probabilmente valuteranno un eventuale ricorso in Cassazione. I giudici hanno invece ammesso tutti e venticinque i testimoni indicati dalla Procura di Napoli e hanno dimezzato quelli della difesa - che aveva indicato circa 150 nomi - chiedendo ai legali dell'ex magistrato, Giuseppe D'Alise e Carlo Di Casola, di rivedere la lista. Fra i testi ammessi, Marco Milanese, il parlamentare del Pdl coinvolto nell'altro filone dello scandalo P4, citato dall'accusa nel proces-



Alfonso Papa tra i suoi legali, Carlo Di Casola e Giuseppe D'Alise

so a carico di Papa. Per quest'ultimo - rinviato a giudizio per concussione e rivelazione di ufficio - la prossima udienza è fissata per la mattina del 19 gennaio, quando i giudici ascolteranno il primo testimone, l'imprenditore Alfonso Gallo, chiamato in causa dai pm.

RITORNO ALLA CAMERA

Intanto, appena riconquistata la libertà dopo sei mesi di misure restrittive, tra carcere e domiciliari, Papa è pronto a ripresentarsi anche a Montecitorio.

«Sono un parlamentare in carica, riprenderò la mia attività», ha assicurato in una recente intervista. E ha già le idee chiare per l'appuntamento cruciale del 12 gennaio, quando l'aula di Montecitorio sarà chiamata a esprimersi sull'arresto di Nicola Cosentino, l'altro deputato Pdl e coordinatore campano del partito di via dell'Umiltà, che rischia il carcere con l'accusa di aver favorito i Casalesi quando era sottosegretario.

«Voterò contro», annuncia subito Alfonso Papa sulla richiesta di arresto per il collega, «che mi fa inorridire». D'altra parte, la militanza nel Pdl - dal quale si era sospeso prima dell'arresto - non è in discussione.

«Il partito mi è stato vicino sin dall'inizio della vicenda. Dai vertici, ai quadri, ai simpatizzanti. Con il cuore non mi sono mai sentito sospeso. Quello fu un atto doveroso per evitare strumentalizzazioni», sottolinea Papa riguardo quel Popolo della Libertà che adesso si sta adoperando alacremente per salvare Nicola Cosentino. ❖

EDITORIA

«Liberazione» a rischio: da gennaio addio «carta» e tutti a casa i lavoratori

Si è rotta la trattativa fra il comitato di redazione del quotidiano *Liberazione* e la Mrc, società editrice del giornale di Rifondazione Comunista. La proprietà non recede dall'intenzione di partenza: chiudere l'edizione cartacea dal 1 gennaio. Non ha accettato alcuna mediazione, né soluzione «ponte» per non sparire dalle edicole, fino alla ridefinizione del fondo per l'editoria.

«L'azienda ha violato le più elementari regole di un civile confronto fra le parti, presentandosi al tavolo con una posizione preconstituita, intransigente e inaccettabile: chiusura dell'edizione cartacea dal primo gennaio, cassa integrazione a zero ore per tutti i lavoratori, giornalisti e poligrafici, passaggio all'online ma senza un progetto definito e con un numero insufficiente di addetti», ha denunciato l'Associazione stampa romana, parlando della «miope arroganza e l'insipienza aziendale di chi, da funzionario di partito, prova a inventarsi editore senza averne la stoffa né la capacità»; un micidiale mix che peg-

giora i «guasti causati dagli ultimi governi». I giornalisti sono in assemblea, la proprietà va avanti unilateralmente nel suo progetto: mantenere l'online con due giornalisti, un direttore e un poligrafico. La Federazione nazionale della stampa italiana è dura: «La decisione di chiudere la pubblicazione di *Liberazione* da parte dell'editore suona come una ingiusta condanna a morte». Una decisione, stigmatizza la Fnsi, che non trova giustificazione neanche nella più grigia e cupa decisione dei tagli dei fondi all'editoria. È la scusa della proprietà Mrc: «Il governo ci tappa la bocca».